

L'esperienza della Casa di Reclusione di Tempio Pausania per la costruzione di un modello trattamentale riparativo. (2013 /2015)

Dott.ssa Carla Ciavarella – direttore della Casa di Reclusione di Tempio con il contributo dei funzionari giuridico pedagogici dott.ssa Marianna Madeddu e dott. Riccardo Bonanni

Il contesto

Tempio Pausania è una antica città capoluogo della Gallura oggi abitata da 14 mila abitanti. Da sempre sede di tribunale, Tempio ha anche una tradizione penitenziaria risalente, avendo ospitato nel centro storico per più di 170 anni una casa circondariale, classica struttura ottocentesca a pianta circolare e con cortile interno, nota come “la Rotonda “. Si trattava di un istituto che nell'ultimo decennio aveva fortemente ridotto la sua capienza e che aveva subito alcuni significativi interventi di ristrutturazione al fine di essere adeguato alla necessità di garantire condizioni di vita dignitose per i detenuti e che anche quando era stato riaperto, nel 2007 non aveva mai superato la soglia delle 30/ 50 presenze.

La Rotonda è stata dismessa nel luglio 2012 ed una nuova, modernissima struttura situata nella periferia di Tempio presso la frazione di Nuchis è stata aperta per essere destinata ad ospitare detenuti del circuito penitenziario di Alta Sicurezza .

Oggi a Nuchis sono presenti 190 detenuti, tra i quali anche 50 ergastolani. Tutti questi detenuti per l'ordinamento penitenziario, in ragione dei reati commessi non possono accedere ai benefici premiali ed alle misure alternative¹

Nel circuito penitenziario regionale della Sardegna, Tempio è l'istituto che presenta la più alta carenza di personale e, per contro è l'istituto della Sardegna, con la più alta percentuale di presenza di detenuti secondo i parametri forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (+ 8%)

La moderna struttura , dotata di una sofisticata sala operativa consente di assicurare, attraverso il sistema di TVCC, la sorveglianza di tutto l'istituto fatta eccezione delle camere detentive.

Il rapporto con il territorio : comunicazione dentro e fuori

La costruzione e l'apertura dell' istituto di Nuchis sono state accompagnate (come è capitato ad altri nuovi istituti) da numerose polemiche che la stampa locale ha molto enfatizzato incentrandole soprattutto sul tema dell' arrivo dei mafiosi sull'isola e dei loro famigliari.

I detenuti tutti giunti da fuori regione, non erano affatto contenti di essere stati trasferiti in Sardegna , soprattutto per le distanze geografiche che li separavano dai propri famigliari . Tutti loro sapevano bene che dall'arrivo in Sardegna in poi, i rapporti con le proprie mogli, figli , genitori si sarebbero diradati. Sapevano anche che, per via della natura dei reati commessi, avrebbero avuto poche e limitate possibilità di accedere ai benefici premiali ed alle misure alternative.

Pertanto l' impegno organizzativo e di gestione dell'istituto non poteva che puntare sulle attività trattamentali (formazione scolastica, attività culturali, lavoro, sport) e per fare questo era indispensabile contare sul contributo del territorio; sulle risorse che potevano essere rintracciate localmente tra le associazioni presenti, i volontari , il comune, le istituzioni.

¹ *L'art 4 bis dell'Ordinamento penitenziario , elenca una serie di reati prevalentemente quelli di natura mafiosa , stabilendo che gli autori di detti reati non possono fruire di benefici premiali. Il superamento di tale ostatività può realizzarsi solo nel caso in cui il detenuto promuove istanza per accedere alla collaborazione anche impossibile 8art 58 ter)*

Occorreva quindi che il carcere si presentasse alla città e da luogo percepito come oscuro , misterioso e pericoloso , diventasse luogo , conosciuto , accessibile e , risorsa del territorio. Nell'aprile del 2013 la Direzione organizzava una prima conferenza aperta alle istituzioni locali , al circolo didattico, all'università di Sassari, alle associazioni, ai cittadini di Tempio Pausania ed è in quell'occasione che veniva presentato a tutti il progetto d'istituto: la funzione della pena detentiva ed i principi ispiratori dell'ordinamento penitenziario, il profilo della popolazione detenuta ospitata , gli obiettivi che si intendevano perseguire e, per raggiungerli si rivolgeva a tutti la richiesta di collaborazione, al fine di realizzare un percorso di integrazione del carcere all'interno del tessuto sociale della cittadina gallurese e dei paesi limitrofi.

Valorizzare il fattore umano

Il contenuto trasversale del lavoro realizzato sino ad oggi in questa Casa di Reclusione è stato quello di valorizzare il *fattore umano* e di dare così centralità alla persona detenuta quale "cliente/ fruitore" dei servizi penitenziari messi a disposizione, dall'istituto penitenziario.

Dal secondo semestre del 2013 è avviato un lavoro di monitoraggio e valutazione dell'attività realizzata all'interno dell'istituto penitenziario. In questa attività è stata coinvolta anche la popolazione detenuta alla quale con cadenza semestrale viene chiesto di compilare, in forma anonima, una semplice scheda di gradimento dei servizi forniti dal carcere. Ispirata al ben noto metodo del "*customer satisfaction questionnaire*". Gli obiettivi:

- Considerare i fruitori dei servizi come elemento di valutazione della capacità di resa organizzativa.
- Intervenire sui servizi che hanno creato malessere migliorando la situazione e dunque il benessere dei detenuti.

E di conseguenza

- aumentare il benessere di tutti gli operatori e quindi aumentare il benessere organizzativo.

Si è deciso di utilizzare come indice sintetico di valore oltre la media (percentuale) anche la "*moda*" quale indicatore di frequenza maggiore tra le risposte, fornendo così un'informazione più accurata dei giudizi intermedi. Questa indagine esplorativa fornisce in maniera chiara la visione delle situazioni di *malessere/benessere* indicando altresì quei servizi sui quali possono essere indirizzati gli interventi migliorativi per aumentare la "*capacità di resa*" dell'organizzazione. L'iniziativa dell'indagine ha avuto un positivo riscontro tra le persone detenute che si sono sentite ascoltate e partecipi del percorso di valutazione. Questa metodologia è stata un utile strumento che ha consentito alla Direzione del carcere da un lato , di cogliere indicazioni sulle criticità dei servizi offerti ed adottare, ove possibile, i necessari miglioramenti , dall'altro è stato uno degli strumenti che ha contribuito ad avvicinare i detenuti all'istituzione, a costruire progressivamente un rapporto di fiducia e di rispetto nei confronti di tutti gli operatori. Tale percorso progressivamente ha facilitato la riduzione del numero degli eventi critici e dei procedimenti disciplinari migliorando anche la qualità del lavoro della polizia penitenziaria, che in virtù di un clima operativo più sereno si è potuta dedicare con maggiore attenzione alla attività di osservazione delle dinamiche intramurarie fuori e dentro le sezioni.

Il trattamento

Pensare di dovere gestire questi uomini in espiazione pena senza la possibilità di dare loro una speranza di vita possibile dopo il carcere appariva come una contraddizione in termini volendo e credendo fermamente al contenuto dell'art 27 della Costituzione:*le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.*

Il lavoro si è sviluppato in primo luogo all'interno della casa di reclusione attraverso la sperimentazione di una "*minicomunità penitenziaria*" dove ogni componente possa e debba sentirsi responsabile, oltre che di sé stesso, di tutte le altre componenti prese nella loro globalità. La chiarezza delle disposizioni impartite, la circolarità delle informazioni, l'attenzione riservata ai bisogni dell'utenza hanno creato condizioni tali da consentire lo sviluppo di un modello relazionale comunitario tentando la via della progressiva

responsabilizzazione dei detenuti nei loro comportamenti e nelle loro relazioni con i compagni e con gli operatori. L'osservazione della personalità del detenuto non è stata limitata al rapporto esclusivamente personalistico di conoscenza che si costruisce nel corso dei colloqui *one by one* e che si evince dalla raccolta dei dati socio-famigliari. Il percorso di conoscenza dei detenuti si è sviluppato anche e soprattutto attraverso l'attività di osservazione e di relazione condotta con il contributo di tutti gli operatori (dell'area trattamentale e della sicurezza) nel corso delle diverse attività e nei contesti nei quali i detenuti hanno avviato il loro percorso intramurario relazionandosi, con gli operatori, con i volontari, con gli insegnanti, con gli ospiti esterni e tra di loro.

Verso la costruzione di una comunità riparativa

L'obiettivo, perseguito e stato quello di verificare se il trattamento penitenziario, che deve tendere alla rieducazione, possa essere connotato da azioni e progetti di riparazione indirizzati alla società civile e quanto tale approccio possa davvero sostenere ed accompagnare le persone detenute in un percorso di riconciliazione con la collettività attraverso una progressiva acquisizione responsabile del sé, da un lato, e di perdono ed accoglienza dall'altro.

La pena quindi percepita come progetto/percorso che il detenuto deve attraversare con senso di responsabilità e consapevolezza ponendo in essere azioni di riparazione rivolte alla società, ai gruppi sociali svantaggiati (minori, anziani, disabili) fornendo un contributo solidale e volontario per il benessere collettivo. L'obiettivo di creare una comunità riparativa si è consolidato, grazie all'adesione al progetto/ricerca/intervento avviato con il *Dipartimento di Scienze Politiche, Scienze della Comunicazione ed Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Sassari volto alla realizzazione di una comunità riparativa coordinato dalla Prof.ssa Patrizia Patrizi*. Il progetto di ricerca intervento (finanziato con fondi della legge regionale 7 agosto 2007 n. 7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna) **STUDIO E ANALISI DELLE PRATICHE RIPARATIVE PER LA CREAZIONE DI UN MODELLO DI RESTORATIVE CITY**, ha come obiettivo la sperimentazione di pratiche riparative in grado di coinvolgere tutta la comunità: scuola, famiglia, forze di polizia, tribunali, comuni, associazioni, sul modello delle città riparative inglesi e prevede tra l'altro

- la costruzione di un modello di comunità riparativa applicabile al contesto sardo condiviso con i soggetti sociali e istituzionali coinvolti secondo degli indicatori che ne valutino la fattibilità e l'efficacia;
- l'esplorazione dei punti di forza e degli elementi di criticità nell'applicazione di un modello di una comunità riparativa evidenziati dai testimoni privilegiati coinvolti;
- la messa in rete delle diverse agenzie interessate al fine di sperimentare condividere pratiche finalizzate all'implementazione del modello riparativo.

Gli incontri (conferenze riparative e focus group) che si sono svolti in carcere sono stati e sono momenti di confronto tra chi vive il carcere come detenuto, chi come operatore, chi come rappresentate dell'istituzione e chi come cittadino è uno dei passaggi principali per la costruzione un una comunità basata sulle pratiche riparative: le conferenze pertanto hanno rappresentano e rappresentano un momenti di confronto paritario e di scambio e conoscenza reciproci.

All'interno delle azioni previste dal progetto, grazie alla sensibilità del Comune di Tempio e della Pro-loco cittadina, è stato possibile organizzare il 16 novembre 2014 in occasione della settimana europea sulla giustizia riparativa, un pranzo al quale hanno partecipato le autorità della città, i rappresentanti delle istituzioni locali, (magistrati, forze dell'ordine, l'Unione Camere Penali, scuole, ospedale, associazioni di volontariato, e anche un piccolo gruppo di detenuti (scelti tra gli studenti universitari) che con un permesso orario con scorta, hanno avuto la possibilità di sedere al tavolo e condividere la discussione con tanti e diversi interlocutori, inclusi i magistrati di sorveglianza. (cfr <http://www.euforumrj.org/events/international-rj-week-2014/#italy>).

A livello generale sono state consolidate e progressivamente ampliate le offerte formativo/scolastiche: insieme con la scuola media inferiore, grazie alle positive risposte

ottenute dal Liceo artistico e dell' istituto Tecnico per Geometri, è stata avviata dal mese di settembre 2014 la scuola media superiore (90 iscritti), ed stata consolidata la presenza dei corsi universitari (grazie al protocollo d'intesa sottoscritto dal Provveditorato Regionale della Sardegna con L'Ateneo di Sassari) ove si sono iscritti 22 detenuti per l'anno accademico 2014/15 e per l'anno in corso si prevedono 24 iscritti.²

La Scuola e l'Università che entrano in carcere attraverso i docenti, svolgono l'importante ruolo di veicolare ogni informazione utile sulla realtà penitenziaria portando all'esterno il contenuto delle esperienze umane e culturali che si realizzano all'interno delle classi composte dagli alunni detenuti. In senso inverso la scuola e l'università diventano fonti qualificate di divulgazione di quei contenuti di attualità del contesto esterno che i detenuti non sarebbero, da soli, in grado di recepire.

Per questa ragione sono stati individuati progetti *ad hoc*, per consentire anche agli studenti di entrare in carcere e di confrontarsi con gli studenti detenuti. Si tratta di incontri tematici strutturati anche a distanza guidati dai docenti.

La rilevanza che il polo Universitario di questa Casa di Reclusione riveste per l'ateneo di Sassari è testimoniata dal fatto che lo scorso 15 ottobre 2015, all'interno dell'istituto si è svolta la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico che ha previsto anche l'incontro dibattito tra i docenti dell'Ateneo, i detenuti studenti ed una rappresentanza. In questi tre anni di lavoro, la comunicazione tra il dentro e il fuori si è arricchita di iniziative ed esperienze molto efficaci che hanno promosso un processo di conoscenza di questa realtà penitenziaria e delle risorse che la stessa può rappresentare per questo territorio: la partecipazione dei rappresentanti delle istituzioni e della società civile al progetto di giustizia riparativa, la realizzazione (con i fondi reperiti dalla vendita di un libro di poesie realizzato dai detenuti durante la frequentazione di un corso di narrazione poetica) di un parco giochi per i bambini della frazione di Nuchis; l'autorizzazione del pubblico esterno a partecipare agli spettacoli organizzati dai detenuti (es: coro gospel e le rappresentazioni teatrali), la sensibilità manifestata dalla cittadinanza di Tempio nel visitare il mercatino di natale ove vengono esposti e venduti i manufatti realizzati nelle sale hobby dell'istituto; la creazione di una compagnia teatrale "Teatro dello Scambio"; i volontari del coro "*The popular voices gospel and band di Telti*" che ormai da due anni a proprie spese vengono una volta alla settimana per insegnare ad un gruppo di detenuti tecniche e canzoni della tradizione *spirituals* americana, sono solo alcuni dei tanti segnali di attenzione e di solidarietà che questo istituto ha ricevuto e riceve come segno di progressivo inserimento nella realtà sociale di questo territorio.

L'evento con il quale si è concluso il 2015 è stato quello che testimonia il livello di coinvolgimento che il territorio della città di Tempio ha raggiunto con questo istituto penitenziario. Lo scorso 17 dicembre il Sindaco e la sua giunta, hanno convocato una seduta del consiglio comunale presso la sala teatro del carcere ed hanno incontrato ed ascoltato i cittadini detenuti, i volontari il personale di questa comunità ed hanno concluso l'incontro deliberando l'intento di nominare nel corso del 2016 il garante comunale dei detenuti quale segno concreto del collegamento e del processo di inclusione che questa piccola città vuole mantenere con questo istituto penitenziario. Nel testo della delibera, approvata dalla giunta, si legge, tra le motivazioni alla nomina del garante quella di assicurare la prosecuzione della sperimentazione di pratiche riparative nei diversi contesti sociali della città e quindi anche con il carcere ove sono ospitati i cittadini detenuti.

² Si ritiene anche utile sottolineare che, grazie alla richiesta di iscrizione presentata da 80 detenuti ospiti di questa Casa di Reclusione il presidio didattico del Liceo Artistico e del CAT hanno potuto conservare la loro sede nella città di Tempio. Il rischio era quello di unificare le classi presso la sede di Olbia, con comprensibili conseguenti disagi che avrebbero vissuto gli studenti, per le loro famiglie e per gli insegnanti. Questo come ulteriore esempio del contributo che la comunità penitenziaria di fatto concretamente apporta al contesto sociale esterno.